

Una riforma scolastica...europea?

Franco Cambi

“Questa riforma ce la chiede l’Europa della cultura e del lavoro” ha detto il ministro Profumo per lanciare la sua riforma scolastica. Che riforma non è. Che guarda da una parte sola (la “competitività” e l’“eccellenza” notava “la Repubblica” del 3 giugno: e la competitività è un ben strano criterio per organizzare la formazione di “tutti” per il “bene” della nazione, come recita la Carta Costituzionale; qui ignorata). Che risponde a criteri, forse, economici e non di cittadinanza. Un pasticcio. E bello e buono.

C’è alla base il principio e il mito del “merito”, che non è un dato stabile, infuso per DNA, ma casomai un elemento in progress, dovuto a impegno, che reclama motivazione e una scuola che dia a tutti pari opportunità e concreta emancipazione, stimolando tutti a raggiungerla. Il “merito” viene dopo. Così ai “bravi” meno tasse e posti di lavoro e premi vari, in una logica che oscilla tra l’Azienda e il College (dove le tasse d’iscrizione selezionano in partenza e rendono omogenei gli allievi: così non è nella scuola pubblica! né deve essere!), è un non-senso.

Ma c’è un merito anche per i docenti la cui didattica sarà “pregevole”, soprattutto nell’Università. Pregevole come? Se appiattita sui desiderata studenteschi (lezioni piane, prove elementarissime, voti elevati?) o in quelli di una élite esterofila (lezioni in inglese? è uno standard europeo? non risulta!) o per una selezione, anche qui, più ideologica (neoliberista) che culturale (legata alla qualità della ricerca e al suo correlato non solo produttivo, ma anche – e soprattutto – teorico e critico).

E poi, come è stato subito sottolineato, il deficit europeo dell’Italia scolastica è sì sui dati OCSE-Pisa (uso della lingua, conoscenze matematiche e logica del problem solving sono inferiori alla media europea: ma qui il problema è quello di innovare l’insegnamento, con docenti più qualificati – e in campo disciplinare e in quello comunicativo-relazionale-didattico – e sempre via via più aggiornati: e tutto ciò manca e da tempo, da troppo tempo, nella nostra scuola...e università), ma soprattutto sul fenomeno-dispersione, questo sì endemico e non trattato al di là delle denunce e delle sperimentazioni: anzi lasciato ai margini, spesso, perfino come problema. E qui l’Italia sta fuori dall’Europa. Si pensi all’esperienza della Finlandia: lì, il problema è sentito e affrontato per tempo e con strategie diverse, monitorate e valutate. Qui invece è lasciato a se stesso.

Allora che dire di queste pseudo-riforma Profumo? Che sta ben in linea

con le sue precedenti: Moratti e Gelmini. Anzi, rispetto ad esse “getta la maschera” e fa emergere l’ideologia che ha sorretto i tre interventi (2003, 2011, 2012): un neoliberismo che fu paradigma d’epoca, purtroppo, tra Reagan e la Thatcher), ma che nell’Europa perfino della Merkel non ha troppo credito e in quella di Hollande meno ancora. La nuova tecnocrazia di Monti vuole anche per la scuola procedere en arrière? Speriamo vivamente di no. E per la scuola e... per la nazione.